

UMBILICUS *contest* 2022

Tema

For Bid Den CITY

La scommessa antropologica nella città proibita ,tana del terzo millennio

LA REALTA'

In questo “dove”, in cui il luogo fisico perde la propria connotazione per farsi spazio da utilizzare, in cui il tempo non viene percepito se non come susseguirsi di istanti slegati dal loro prima, e senza un dopo, in questo “dove” di costante sovraesposizione di vitalità, ogni scommessa rischia di prospettarsi come frustrazione, ogni legame si presenta quale vincolo, ogni discorso si palesa sotto forma di chiacchiera, di brusio di sottofondo, di rumore. L’egemonia trova il suo potere nella forza disgregante della parola vuota.

È nella parola vuota che la città prende le sembianze della “tana” in cui si dipana un labirinto soffocante, di uno spazio vietato all’identità, vietato ad un’identità “condivisa”. La città diventa “qualunque”, si fa “non-luogo”, spazio non più “alleato protettivo”, non più limite accogliente e severo entro cui distendere il proprio essere: la piazza cittadina non è più il vestito bello e confortevole che racchiude, protegge - e valorizza - chi vi dimora. Prendendo le sembianze dell’eccesso, è ormai costrizione, labirinto-limite da superare, traguardo troppo in là per mettersi al riparo dalle proprie frustrazioni.

IL SOGNO-LA POSSIBILITA'

La città del terzo millennio non è solo spazio dell’egemonia, non semplicemente arena delle contraddizioni, bensì possibile *piazza* in cui si svolge *tutto* il cammino tra poli dialettici. La città non è il dove di due punti: della contraddizione tra libertà e smarrimento. È invece la continuità distesa che può farsi “luogo” della propria trasformazione, della propria metamorfosi, dalla solitudine ad una dimensione condivisa, una dimensione che sappia trovare il posto vitale tra il sé ed il fuori di sé, tra l’identità e l’alterità. In questa non contraddizione vive la possibilità di fare della città un luogo non proibito, bensì ricco di tempo e spazio regalati ai propri presenti. Un luogo condiviso, partecipato, consentito.

La trasformazione antropologica possibile della città, la scommessa vincente, è la tensione verso l’altro del “trasporto” amoroso, dell’avvicinamento empatico, del coinvolgimento totalizzante, che va a configurare la sintesi tra la percezione del sé, quale mente e corpo sensiente, e quella dell’altro, quale soggetto unico del proprio interesse. Tale “trasporto”, tale passione per l’altro, si traduce in un silenzio prima, ed in un linguaggio, poi, costituito di parole radicali, autentiche. Parole che risuonano nel silenzio, e come tali “consistenti”, fondanti: fondanti come la parola poetica, che rompe il silenzio per costruire qualcosa di “duraturo”, di staccato dal flusso dell’inessenzialità. Una parola che ha la saldezza e la materialità di un’oggetto reso tangibile dalla sua assoluta e perenne, benché aleatoria, “volontà di esserci”.